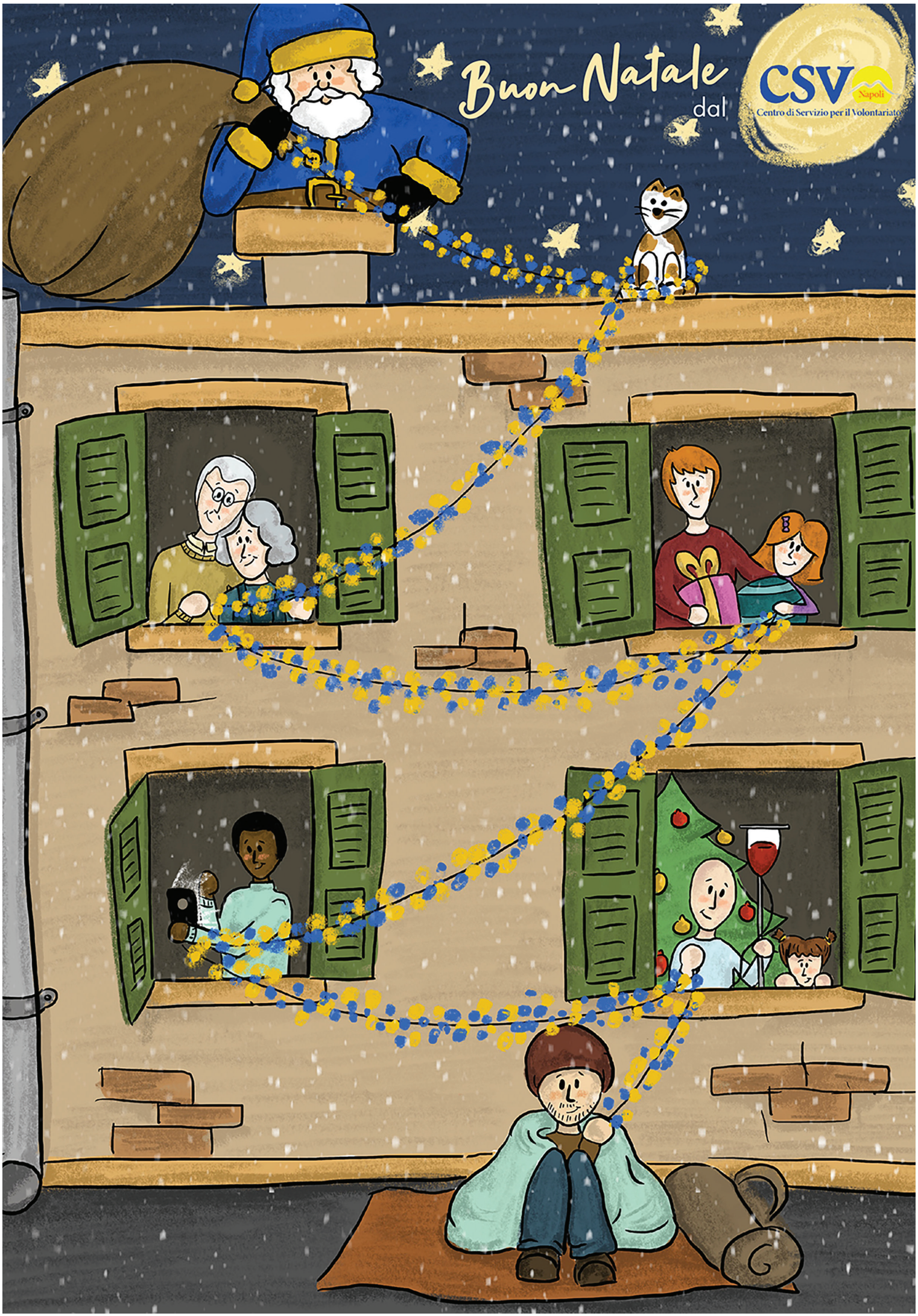
www.comunicareilsociale.com

COMUNICARE IL SOCIALE

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010 dicembre 2020 - n. 11

Articoli, interviste, inchieste, approfondimenti: celebriamo 10 anni dalla fondazione di Comunicare il Sociale con editoriali nuovi e una raccolta di contributi delle edizioni passate


Buon Natale
dal
CSV
Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato

Sommario

13
Margherita Hack

18
Erri De Luca

4. **Dieci anni di impegno concreto nell'informazione che gli altri dimenticano**
   di Ottavio Lucarelli
5. **Parola d'ordine: fare rete. Quando il giornalismo diventa inclusione**
   di Domenico Falco
6. **Solidarietà e sinergia per un nuovo spirito di comunità**
   di Gennaro Oliviero
7. **Il volontariato, uno stile di vita attiva che non riesce a raccontarsi fino in fondo**
   di Roberto Rossini
7. **La voce del Sud Italia sul volontariato organizzato**
   di Stefano Tabò
9. **Perché comunicare il sociale?**
   di Andrea Volterrani
10. **Dieci anni di noi**
    di Nicola Caprio
12. **Anziani inutili? forse sì**
    di Andrea Camilleri
13. **Ecco il futuro dell'Italia**
    di Margherita Hack
14. **Noi padri a 40 anni protettivi e disillusi**
    di Lorenzo Marone
15. **Quando l'impresa del bene fa notizia**
    di Elisabetta Soglio
16. **Mezzogiorno, ripartiamo dai (bi)sogni**
    di Francesco Profumo
17. **Il carcere duro non serve. È una questione cerebrale**
    di Umberto Veronesi
18. **Generazioni**
    di Erri De Luca

in copertina
DIECI
illustrazione di Giuseppina Vitale

COMUNICARE IL SOCIALE

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Stampa
Tuccillo Arti Grafiche

Chiuso in redazione
il 9 dicembre 2020

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Dieci anni di impegno concreto nell'informazione che gli altri dimenticano

di Ottavio Lucarelli

Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania

Il disagio sociale, la responsabilità, i migranti, l'uguaglianza, lo sport come integrazione, il volontariato. Alcuni dei pilastri sui quali da dieci anni "Comunicare il Sociale" costruisce le proprie inchieste, i racconti, i reportage sempre ricchi di contenuti e con un'elegante veste grafica. Un'iniziativa nata grazie al grande impegno del Csv che ha compreso come sia importante fare ma come è altrettanto importante informare di ciò che si fa. Non solo sul web, dove Comunicare il Sociale è molto attivo, ma anche nell'informazione cartacea. Un doppio binario certamente impegnativo ma fondamentale nella divulgazione di un settore troppo spesso sottovalutato o addirittura ignorato da un'ampia fascia del mondo dell'informazione italiana. Il titolo della testata già dice tutto: Comunicare il sociale. Un mondo ricchissimo di tante importanti iniziative che, solo per rimanere nell'attualità, sta dando grandi dimostrazioni anche durante il Covid.

> *"Un mondo ricchissimo di tante importanti iniziative che sta dando grandi dimostrazioni anche durante il covid*

Eppure un mondo poco conosciuto proprio perché l'informazione generalista troppo spesso non ci informa, lo ignora, attratta più dalle tesi strampalate di alcuni virologi che dalla sostanza, dal lavoro quotidiano sul campo in difesa delle fasce più deboli , proprio quelle relegate in ultima fila. Comunicare il Sociale dimostra questo aspetto con il fondamentale impegno del Terzo settore nella prima e nella seconda fase del Covid soprattutto a favore delle fasce deboli a partire dal sostegno alle persone con disabilità per una cultura dell'uguaglianza, dell'accoglienza e della coesione sociale che includa clochard, migranti, detenuti, nuovi poveri.Come nell'anno del Covid, così anche in generale, i temi, gli approfondimenti, i commenti di Comunicare il Sociale li troviamo raramente, sporadicamente, e comunque non in primo piano, sull'informazione generalista. E questo da parte della grande stampa è un limite che certamente non aiuta, non accompagna la crescita culturale, civile e anche infrastrutturale del nostro paese. Rinnovo gli auguri per il decennale e ringrazio Nicola Caprio, Francesco Gravetti e Walter Medolla per il rapporto intenso di questi anni che ha prodotto importanti corsi di aggiornamento professionale per i giornalisti sempre in collaborazione con l'Ordine della Campania. Un ricordo particolare va a Carmine Alboretti, un carissimo amico di tutti noi che ci ha lasciato nei mesi scorsi. A marzo su Comunicare il Sociale aveva scritto l'articolo "A Napoli c'è la casa dei papà, Accogliamo i nuovi poveri" in cui racconta il progetto realizzato dall'associazione "Giovani per San Vincenzo" a Napoli all'Arco Mirelli. A Carmine Alboretti giornalista, avvocato, marito, padre da sempre fortemente impegnato nel sociale e nel volontariato, abbiamo recentemente intitolato l'Associazione Giornalisti Vesuviani.

Parola d'ordine: fare rete Quando il giornalismo diventa inclusione

di Domenico Falco

Presidente Corecom Campania

Tagliare il traguardo dei dieci anni di pubblicazione è impresa non facile per gli organi di informazione. In particolare in questi anni di profonda crisi economica per l'intero settore. "Comunicare il sociale" ci è riuscito! E per me è motivo di enorme soddisfazione. Un risultato raggiunto grazie alla caparbietà e alla passione dei suoi editori del CSV di Napoli e alla professionalità, all'impegno e alle capacità della redazione e dei tecnici di riempirlo di contenuti informativi sempre attuali. Parola d'ordine, fare rete. E mai come in questo momento ce n'è davvero bisogno, in particolare quando si tratta di temi fondamentali per la qualità della vita dei cittadini. Come quelli inerenti le attività del terzo settore, del volontariato, del sociale, che impattano fortemente sulle necessità primarie della nostra comunità, duramente provata e logorata dall'emergenza sanitaria del Covid-19 e da quella economica che ne è scaturita.

Raccontare le esperienze del mondo associativo, condividerle con le istituzioni, far emergere le best practice affinché divengano modelli istituzionali, dare voce a chi non riesce a farsi ascoltare perché tenuto ai margini della società.

La comunicazione ha bisogno di offrire ai lettori elementi validi di arricchimento personale e informativo. Quello che nel senso più nobile di questa professione chiamavamo informazione di servizio. Un'informazione che racconta il territorio e i suoi protagonisti. Chi approfondisce i fatti andando alla fonte, senza soffermarsi a una visione superficiale e sbrigativa della notizia. Fatta di storie autentiche, di relazioni umane, di vita vissuta e non di sensazionalismo, di ricerca spasmodica dello scoop o della notizia a effetto. "Comunicare il sociale" è anche un modello innovativo di inclusività e di capacità di coinvolgimento. Ricordo con piacere la scelta di pubblicare la rivista anche in braille, in collaborazione con la Univoc di Napoli, per garantire l'informazione ai non vedenti e agli ipovedenti. Così come la capacità distributiva a tutti gli enti del terzo settore campano in modo da assicurare la condivisione di informazioni preziose per le attività dei singoli.

Il Corecom Campania guarda con grande attenzione a questa esperienza nella profonda convinzione che la comunicazione di qualità possa giocare un ruolo determinante per la ripresa sociale ed economica della regione e dell'intero Paese. Un impegno che noi giornalisti abbiamo sempre garantito, in particolare nelle situazioni più difficili. Per questo ringrazio tutta la redazione e il Centro servizi per il volontariato di Napoli per il lavoro svolto fin qui, augurando un futuro ancora ricco di soddisfazioni, all'insegna della passione per questo straordinario mestiere che ci consente di raccontare la nostra terra in tutte le sue più forti contraddizioni. Buon compleanno!

Solidarietà e sinergia per un nuovo spirito di comunità

di Gennaro Oliviero

Presidente del Consiglio Regionale della Campania

La solidarietà ed il volontariato sono valori fondanti della nostra società, diventati ancora più indispensabili in questo periodo vissuto con la scure sul collo della pandemia. Solo grazie al grande lavoro svolto e che continuano a svolgere i nostri volontari verso le persone più fragili, la società minacciata dal Covid sta reagendo. Assistiamo quotidianamente a slanci di passione e di coraggio che definiscono un nuovo spirito di comunità. Spirito che sembrava scomparso ma che è invece riemerso con grande forza. Dal paniere appeso ad una corda con dentro i viveri per chi ne ha bisogno nei quartieri spagnoli, alla spesa ed i farmaci lasciati sull'uscio di una porta dove dietro si vive la tragedia del virus. Sono questi i gesti che da mesi si colgono tra la comunità. Una solidarietà diventata presto contagiosa che ha lanciato un messaggio di speranza ed ha abbattuto le frontiere dell'egoismo e dell'individualismo spinto. Importanti, in questo contesto, le parole del Santo Padre dello scorso marzo in occasione della benedizione Urbi et Orbi con l'indulgenza plenaria: "Abbracciare la croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Questo significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possono sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà". Papa Francesco, nel commovente attraversamento solidario di Piazza San Pietro, è stato chiaro nella sua espressione: "su questa barca ci siamo tutti" con l'invito a remare insieme per arrivare presto nel porto sicuro. Parole toccanti che invocano il grande valore della solidarietà ma soprattutto della sinergia. Solidarietà e sinergia sono state fondamentali per il mondo del volontariato che ha dovuto reinventarsi facendo dello "straordinario" "l'ordinario". In questo scenario si colloca un grande ed importante lavoro che quotidianamente svolge il CSV di Napoli, che con la sua rete di promozione e sostegno al volontariato accende luci laddove cala il buio. Dall'emergenza Covid, con queste straordinarie testimonianze, presto ne usciremo, con la consapevolezza di aver riscoperto la grande dote della solidarietà umana ed il grande ruolo del volontariato nella nostra società . Una dote che va tutelata e preservata e che dovrà costituire faro in tutti gli orizzonti futuri.

> *"Assistiamo quotidianamente a slanci di passione e di coraggio che definiscono un nuovo spirito di comunità*

Il volontariato, uno stile di vita che non riesce a raccontarsi fino in fondo

di Roberto Rossini

Presidente nazionale Acli

Equità, solidarietà, giustizia sociale, sussidiarietà, sviluppo sostenibile: sono le principali finalità perseguite dal volontariato e dal terzo settore. Il nostro è un "mondo" che spesso non riesce a raccontarsi fino in fondo, a far capire quanto la declinazione pratica di quei valori sia fondamentale per la tenuta delle nostre comunità e del nostro Paese. Sono storie e valori incarnati in un milione di lavoratori e in cinque milioni di volontari, al momento. E sono numeri da calcolare in crescita. Sono i numeri di una "società della cura" che dobbiamo spesso spiegare alla politica, perché invece i cittadini la capiscono subito, al volo. Soprattutto quando si parla di povertà. Oggi la parola povertà si riferisce a più dimensioni: dalla povertà economica a quella relazionale si disegna uno spettro di fragilità sulle quali si deve intervenire con stabilità, con appropriatezza e con passione. La passione serve per entrare in empatia con le persone che si aiutano. Il Papa ha usato un'espressione straordinaria nell'enciclica Fratelli tutti: realizzare uno sviluppo umano integrale che superi l'idea di politiche sociali concepite come una politica verso i poveri e mai con i poveri. La passione serve per stare con i poveri, con i fragili, per costruire un progetto assieme a loro. Forse sarebbe più corretto parlare di compassione. Purtroppo questo termine ha subito uno slittamento di significato, ma in realtà la compassione è provare gli stessi sentimenti delle persone che si incontrano, con i quali si condivide una pena, una preoccupazione, una paura (e magari anche una speranza), un progetto sociale. L'appropriatezza è la dimensione della competenza: i volontari non sono dei professionisti, eppure sanno "come si fa", come si aiuta, come si accoglie, come si leniscono le ferite, anche quelle psicologiche, quelle invisibili, che sono le più difficili da cicatrizzare. Chi opera nel sociale sa che – per ridurre gli inevitabili errori che si compiono - deve continuamente imparare, formarsi, osservare, informare. Gli strumenti a disposizione sono molti, dalle pubblicazioni ai corsi, dal lavoro riflessivo all'esperienza. Condividere le informazioni e fare formazione è un modo per essere più preparati e intervenire in modo giusto. E poi c'è la stabilità. È una dimensione importantissima, spesso trascurata, soprattutto se l'impegno è volontario. Ma chi ha vissuto il volontariato e l'impegno sociale sa che anche fare poco è importante, ma ciò che conta è farlo con costanza, con metodo. Il volontariato non è un impegno sporadico, è uno stile di vita, di costante attenzione e intervento nella dimensione pubblica della vita. È una vita attiva. È così perché le persone con le quali mettiamo in pratica dei progetti attendono e hanno delle aspettative. Un'ultima cosa, vorrei dire. Il volontariato è una forma di partecipazione pubblica che è molto vicina all'impegno politico, è una parente stretta. Non è politica in sé, eppure anche il volontariato ha a che fare con la città – la polis -, con i cittadini – e pure con quelli che la cittadinanza ancora non ce l'hanno -, con l'attenzione ad includere. Il volontariato e l'impegno sociale si integrano bene con la politica anche perché danno un senso collettivo all'impegno personale. È per questo che l'attenzione alla povertà è necessaria alla buona politica, perché partendo dagli ultimi si realizza una città realmente a misura di ciascuna persona.

La voce del Sud Italia sul volontariato organizzato

di Stefano Tabò

Presidente CSVnet

I Centri di servizio per il volontariato (Csv) hanno da sempre interpretato con serietà il servizio di informare e comunicare sui temi riguardanti l'"essere" e il "fare" del volontariato, prima ancora che la legge attribuisse loro anche questo compito.
L'obiettivo ultimo (e molto impegnativo) di questo servizio, dice oggi il Codice del terzo settore, è infatti "accreditare il volontariato come interlocutore autorevole e competente" nella comunità. E tutti i Csv hanno capito che occorre adottare una strategia creativa e fatta di più azioni integrate, perché tanti sono i "pezzi" necessari per raggiungere quell'obiettivo. Ad esempio, essere capaci di diffondere informazioni corrette e fruibili; far crescere l'autonomia delle associazioni nel comunicare, ma nel contempo sostenerle nei confronti dei mass media; rendere visibili le esperienze di chi opera a diretto contatto con i problemi sociali; dare voce alle idee originali che emergono; e naturalmente raccontare storie con un linguaggio adeguato. Il Csv di Napoli - si è visto anche durante l'emergenza Covid - ha dimostrato di saper gestire questa strategia e "Comunicare il sociale" ne è la punta di diamante. Prima ancora dei contenuti, sono tre coraggiose scelte editoriali a fare di questa rivista un esempio unico nel nostro circuito. La prima (in comune con altri Centri di servizio) è di aver mantenuto la versione stampata su carta, in controtendenza a un abbandono ormai generalizzato, in tutti i settori, di questo supporto a vantaggio del web (qui è invece il sito a completare la rivista). La seconda è la periodicità: non tutti conoscono la solidità organizzativa che fare un mensile richiede, per non parlare della cura nel selezionare gli argomenti in un arco di tempo che, contrariamente a quanto si immagini, è piuttosto breve. La terza scelta è una distribuzione innovativa: assegnare alle associazioni lo smistamento di pacchetti di copie produce, ad un tempo, una maggiore partecipazione del volontariato, una fruizione più mirata, meno sprechi e costi postali annullati.
I contenuti, dicevamo. Di numero in numero, "Comunicare il sociale" ha dato corpo in questi dieci anni all'ambizione - e alla responsabilità - di essere una delle rare voci del Sud Italia dedicate a rappresentare non solo "cosa fa" il volontariato organizzato, ma soprattutto cosa pensa e come può contribuire con i propri saperi sul campo a risolvere i drammi che incontra ogni giorno. Lo ha fatto da un punto di vista solo in apparenza privilegiato: quello di essere un soggetto imparziale nei confronti delle singole componenti che animano il terzo settore, che non opera quindi in una logica di parte, seppure nobile. Si tratta invece di un onere in più, perché la selezione dei temi da trattare, delle persone da intervistare e delle vicende umane da prendere come esempio deve essere sempre ineccepibile: i destinatari del mensile devono percepire che quelle scelte erano "giuste" per quel momento, e soprattutto avvertire costantemente che hanno in mano la "loro" rivista: un mezzo di comunicazione che li rende tutti, appunto, degli "interlocutori autorevoli e competenti" nella comunità. Insieme alla qualità giornalistica è questa la vera ricchezza che "Comunicare il sociale" rappresenta ogni giorno, dando corpo nel modo più faticoso ma gratificante al ruolo cruciale che i Centri di servizio rivestono per la crescita culturale del volontariato in tutto il Paese.

Perché comunicare il sociale?

di Andrea Volterrani

Sociologo e ricercatore Università degli Studi di Roma Tor Vergata

La domanda non è retorica perché ancora oggi molti considerano inutile raccontare il sociale. L'inutilità è spesso accompagnata da ragionamenti che pongono l'accento sul fatto che le cose importanti della vita sono ben altro.
Al di là dello sport nazionale del benaltrismo, è evidente che tutto quello che è socialità, relazionalità e anche vita quotidiana appare ancora scontato agli occhi di molti. Allora una prima risposta alla domanda è perché al centro delle nostre esistenze la socialità, i problemi della vita quotidiana e delle persone che li vivono sono essenziali per provare a costruire società dove ciascuno di noi possa trovare quel minimo di benessere per essere felice.
Una seconda risposta è perché quello che incide maggiormente su quello che percepiamo di noi stessi e degli altri è il sociale e non la politica o l'economia o le relazioni internazionali di potere. Incide sul nostro modo di percepire ma anche sul nostro modo di immaginare il futuro per noi e per le comunità dove viviamo.
Una terza risposta, più articolata, è perché dare voce a chi non ce l'ha (perché gli è stata tolta, perché non ce l'ha mai avuta, perché è troppo debole, perché riguarda poche persone) è una questione di partecipazione e di qualità della democrazia. Provo a spiegarmi meglio. Se nel panorama delle conversazioni pubbliche, alcuni temi, alcuni problemi e alcune persone non sono mai oggetto di discussione e anche di conflitto, la cancellazione nell'agenda politica e deliberativa è una possibile, quasi certa, conseguenza. Non solo, ma relegare tutto a problemi di tipo individuale e non collettivo e comunitario, è tipicamente un atteggiamento escludente e legato ad un approccio neo-liberista all'economia, ma, purtroppo, anche e soprattutto alla vita sociale. Riappropriarsi e far riappropriare alle persone e alle comunità spazi di comunicazione (tradizionale, digitale, face to face), è una delle strade che ancora deve essere percorsa con convinzione per mantenere e sviluppare partecipazione e democrazia. La quarta e ultima risposta riguarda la rivoluzione digitale che oltre a far crescere molte opportunità (come abbiamo visto in modo eclatante in questa pandemia), costruisce anche profonde diseguaglianze che si sommano a quelle precedenti. Comunicare il sociale, allora, significa anche accompagnare le persone ad entrare nel mondo digitale per cogliere le opportunità e non essere solo "clienti" delle piattaforme commerciali, significa immaginarsi spazi digitali comunitari che siano aperti, semplici e inclusivi, significa lottare perché tutti possano vivere pienamente una cittadinanza digitale. In conclusione, parafrasando una celebre frase della Scuola di Palo Alto, non si può non comunicare il sociale perché è l'essenza della comunicazione umana.

Editoriale

Dieci anni di noi

di Nicola Caprio

Direttore Comunicare il Sociale - Presidente CSV Napoli

Sono estremamente orgoglioso di tagliare insieme al Consiglio direttivo, allo staff del CSV Napoli e in modo particolare all'Area comunicazione il nastro dei dieci anni di "Comunicare il Sociale". Avremmo voluto, per questa occasione, organizzare un evento di rilievo, una festa che celebrasse l'impegno e l'investimento nella comunicazione sociale che il CSV Napoli ha fatto in questi anni: purtroppo l'emergenza sanitaria ce lo ha impedito. Resta questo numero speciale, che spero leggerete e soprattutto conserverete come una testimonianza autentica di dieci anni di passione e attenzione agli ultimi, al mondo del volontariato, alle tematiche sociali. Fondato nel 2010, il percorso del mensile del CSV Napoli non è stato semplice: per un periodo la versione cartacea è stata mandata in soffitta, per scelte di responsabilità in quel periodo, per fare spazio alla sola versione web, che ha sempre avuto buoni riscontri.

Da marzo 2017, dopo un periodo di pausa e di riorganizzazione, la versione cartacea di Comunicare il Sociale è stata poi riproposta ai suoi lettori con una veste grafica completamente rinnovata e con fatiche e costi ottimizzati. Lo abbiamo fatto con uno scopo preciso: arrivare nelle case dei volontari di tutta l'area metropolitana di Napoli e di tutta la Campania, nelle sedi delle associazioni, degli Enti locali, nei luoghi dove si discute di sociale e dove il sociale si concretizza davvero. Nel maggio del 2018 la rivista è stata interessata da un ulteriore arricchimento: una versione in braille per i non vedenti. Grazie anche al supporto di Univoc Napoli, centinaia di non vedenti della provincia di Napoli ricevono ogni mese una copia in formato braille dell'organo di informazione del volontariato e del Terzo settore.

Quello di Napoli è stato uno dei primi CSV in Italia a realizzare un prodotto del genere: una rivoluzione culturale, un vero dono, un'opportunità di accesso all'informazione, alla comunicazione. Includere, del resto, è un obiettivo che il CSV Napoli si prefigge da sempre e, in questa ottica, Comunicare il Sociale è diventato uno strumento utilissimo, direi indispensabile. Anche con la distribuzione, infatti, abbiamo compiuto una piccola rivoluzione: la rivista, infatti, viene consegnata a Enti e Istituzioni con cui il Centro costantemente interagisce e distribuita gratuitamente, a costi ridotti, grazie all'impegno di circa 50 associazioni di volontariato. Queste realtà facendo richiesta attraverso un apposito form "sempre attivo" sul sito del CSV Napoli hanno scelto di collaborare alla diffusione del giornale, diven-

tando così un nostro punto di distribuzione sui territori: anche questa è stata inclusione e condivisione di un processo virtuoso. Il giornale ha attualmente una tiratura di 3000 copie ed è disponibile presso la sede del CSV Napoli e negli sportelli territoriali del Centro dislocati nella provincia di Napoli, oltre che scaricabile online.
Negli ultimi mesi, ho immaginato e provato a dare un respiro interregionale alla nostra rivista attivando un protocollo d'intesa con il CSV Molise, dando spazio anche alle loro iniziative e condividendo le esperienze diverse che certamente diventano elementi di esperienza e una contaminazione di culture differenti. Oggi il giornale, pubblicato mensilmente, punta a essere sempre di più la voce degli enti di Terzo settore e delle organizzazioni di volontariato raccogliendo storie, interviste e racconti dai territori, ma anche spazi di servizio, inchieste e approfondimenti sui temi di più grande attualità. Nel corso di questi dieci anni, abbiamo ospitato firme prestigiose, editoriali di altissimo livello, interviste ad esponenti delle Istituzioni, della politica, della società civile. Abbiamo ospitato, con grande gioia anche "la voce di chi non aveva voce", di chi aveva bisogno di raccontare la sua storia e la sua esperienza ed ha trovato in Comunicare il Sociale un approdo sicuro, uno spazio tutte le volte a loro disposizione. Vale, inoltre, la pena di ricordare la veste grafica, la scelta delle copertine, dei titoli e dei contenuti: insomma, la qualità che cerchiamo di mettere in ogni numero. Tutto ciò mi legittima a prendere un impegno con i lettori: andremo avanti. I dieci anni di Comunicare il Sociale sono soltanto una tappa: altri traguardi ci aspettano.

Anziani inutili? forse sì

di Andrea Camilleri

Scrittore

C'è un racconto di fantascienza in cui si ipotizza che in una società estremamente progredita, e non in crisi, a sessanta anni le persone vengano uccise. Alla scadenza, al compleanno, gli individui si presentano in un istituto dove, appunto, si provvede ad eliminarli. Il principio che sottende è che in una società avanzata gli anziani sono inutili. Il problema è che sono considerati inutili anche in una società in regressione o che attraversa una crisi economica. La domanda allora sorge spontanea: ha ragione l'autore del racconto? I vecchi sono sempre e comunque inutili? La mia risposta è amara: forse sì. Il 2012 è l'anno dedicato all'invecchiamento attivo. Bene, devo confessare che non capisco iniziative di questo tipo, le ritengo cose astratte. La terza età per la maggior parte soffre di povertà e di solitudine.

Lo Stato suffraga la solitudine? Pensa di poterlo fare? E' un po' come la giornata della donna.... In tempi antichi, come dicevano i poeti, c'era la "orrenda vecchiaia", ma nello stesso tempo gli anziani erano i depositari del sapere e della saggezza e la possibilità di trasmetterle – sapere e saggezza - alle generazioni a venire. Oggi di saggezza sembra non ci sia più bisogno, se ne fa tranquillamente a meno; il sapere, invece, si acquisisce attraverso internet, attraverso le favole che raccontano i politici oppure gli orrendi cartoni animati giapponesi mandati in onda dalle televisioni. I vecchi se hanno la fortuna di avere nipoti che li amano allora hanno sicuramente una ragione per la loro lunga esistenza, altrimenti… Per quanto, devo dire, quando vai a vedere a fondo le cose, ci sono Paesi in cui la geriatria è al potere. Ad esempio in Italia e anche in Cina, dove le cose ora stanno lentamente cambiando. Ciò che mi sento di dire, e lo faccio in tono dolceamaro, è: fate cose concrete per i vecchi, voglio dire non alterate a un ottantenne il suo equilibrio di vita. E per equilibrio di vita intendo dire minime cose ma che per lui sono importanti, cose come obbligarlo a farsi il conto corrente per la pensione mentre prima andava e riceveva i liquidi in mano. Devo aggiungere che non credo ai giovani che trovino un senso nelle persone della terza età, i giovani non ce l'hanno nemmeno per quelli della seconda; oggi il divario tra i giovani e i loro genitori con questo ritmo di vita è già enorme, figurarsi con le persone della terza età… E poi, i giovani hanno problemi più grossi degli anziani: se questi ultimi diciamo che in pochi anni provvederanno ad eliminarsi, i primi dovranno gestire il mondo che stiamo loro lasciando, non è cosa facile. Anche perché vedo che i giovani crescono squilibrati da quando l'assetto nel quale sono cresciuti per secoli, e cioè la famiglia – padre, madre e nonni – è stato completamente sconvolto. Questo significa che occorrerà trovare nuove forme di aggregazione, ma questo non mi preoccupa: sono sicuro che sapranno trovarsele da soli, di necessità, non sarà lo Stato a farlo per loro.

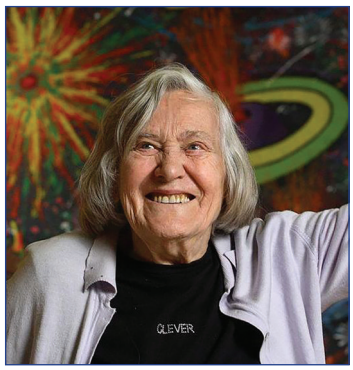
numero 2 - 2012

Ecco il futuro dell'Italia

di Margherita Hack

Astrofisica

"Lavorare meno, lavorare tutti", recitava uno slogan sindacale di qualche anno fa. Probabilmente, sarà questa la direzione che prenderemo tutti : vecchi e giovani. Dobbiamo, infatti, trovare il modo di convivere: i vecchi con la loro voglia di vivere e una salute sempre migliore e i giovani con le inevitabili difficoltà che riserva loro il futuro. Entrambi con la legittima voglia di lavorare e produrre. Certo, di buono c'è che si vivrà tutti meglio: le battaglie del passato contro le malattie e i grandi affanni della vita le stiamo vincendo. E una buona parte le abbiamo già vinte. La qualità dell'esistenza è migliorata per tutti, anziani e no. E questo vale per tutto il cosiddetto "primo mondo", quello sviluppato. Ecco perché la foto dell'uomo anziano impegnato a lavorare uno splendido pezzo di campagna non è solo la foto del futuro italiano, ma di tutto il pianeta. Nell'anno in cui si celebra l'invecchiamento attivo, dunque, l'ultima cosa da fare è preoccuparsi o arrovellarsi: le persone vivono di più e vivono meglio. E questa davvero non può essere considerata una cattiva notizia.



Noi padri a 40 anni protettivi e disillusi

di Lorenzo Marone

Scrittore

Riflettevo sulla parola 'padre', strettamente connessa a quella di pane, la radice sanscrita pa, legata al concetto di nutrizione e protezione. Il padre è colui che deve provvedere al sostentamento della famiglia, al suo nutrimento, colui che porta il pane a casa, come diciamo dalle nostre parti. La nutrizione lega indissolubilmente chi nutre a chi è nutrito, come la simbiosi fra il lattante e la madre che gli porge il seno. Un tempo il ruolo di padre era legato soprattutto al concetto di mantenimento, era colui che portava il salario a casa, doveva lavorare tanto e guadagnare per mantenere la famiglia, e per contro aveva poco tempo e poca voglia di dedicarsi ai figli.

Oggi che padri si diventa a quaranta e passa anni le cose sono molto cambiate, è cambiato il ruolo del padre, ciò che gli si chiede, non più padre – padrone al quale spetta il solo sostentamento, ma anche genitore che, al pari della madre, deve avere la capacità di accogliere e allattare i figli, nutrirli di amore paterno. Proprio quello che è mancato alle nostre generazioni, noi padri di oggi cresciuti nel benessere degli anni ottanta ma pieni di vuoti dentro, che abbiamo impiegato metà della vita nel tentativo di colmarli quei benedetti vuoti, alla ricerca delle attenzioni non ricevute da parte di padri impegnati a cavalcare il successo facile di quei tempi, la facile carriera che toglieva abbracci, carezze, elogi, la fetta di nutrimento maschile che serve a infondere nel bambino autostima, sicurezza, equilibrio, amore per sé.

Cose che finisci per cercare poi negli altri, sbagliando scelte e persone, e intanto cresci, e d'improvviso ti trovi padre. Il tutto fra ritmi di lavoro frenetici, pochi aiuti esterni (il benessere è finito da un pezzo), e presenza fondamentale quanto ingombrante dei nonni, gli stessi che ci hanno cresciuto a pane e mancanze e ora si divertono pure con i nipotini. Nonni che noi fosse non saremo mai (o lo saremo per molto poco), perché ci stiamo spingendo al limite, perché dovremmo capire che fanculo i vuoti, il lavoro precario, le relazioni instabili dalle quali pretendiamo sempre qualcosa, i figli vanno fatti da ragazzi, per goderseli, per poterli issare sulle spalle senza avvertire sinistri scricchiolii alla schiena, perché diventare genitore è l'unico modo per non essere più solo e sempre figlio, sempre vittima. Noi padri di oggi sappiamo nutrire i nostri bambini di piccole attenzioni, di gesti e parole affettuose, siamo una generazione di padri simbiotici, attenti, presenti, iperprotettivi, e però vecchi, stanchi, privi di slancio, mancanti di quella necessaria inconsapevolezza e spericolatezza dei nostri genitori ragazzi, che con le loro incapacità giovanili ci regalavano almeno la spensieratezza, la stessa che noi fatichiamo a trasmettere, per troppa vita vissuta sulle spalle. Gli passiamo invece senza volerlo un po' delle nostre disillusioni, e gli diamo più del necessario proprio per tentare di nasconder loro le insicurezze, e li facciamo così apatici, ragazzi con poco da colmare e però senza entusiasmo, che vagano alla ricerca del nulla. I padri di oggi sono i figli dei padri di ieri, pieni di vuoti dentro e di sbagli nelle mani.

Quando l'impresa del bene fa notizia

di Elisabetta Soglio

Giornalista, responsabile Buone Notizie – Corriere della Sera

Anche il bene va comunicato. Non per buonismo o per mediare con le cattive notizie che riempiono ogni giorno giornali e tivù. Ma perché se dovere di chi fa informazione è raccontare il nostro mondo, dobbiamo anche valorizzare quella parte di energie positive, di storie contro corrente, di creatività solidale che tutte insieme costituiscono davvero una forza del nostro Paese. Partendo da questa consapevolezza e con questo presupposto, il Corriere della Sera lo scorso settembre ha voluto affrontare una sfida editoriale, lanciando il settimanale Buone Notizie — L'Impresa del Bene, l'inserto gratuito che ogni martedì viene allegato al quotidiano. Il direttore Luciano Fontana ha più volte spiegato che a convincerci sono state le esigenze ascoltate dal basso: ad ogni incontro, evento, convegno, abbiamo continuato a sentirci ripetere: «Perché non scrivete anche storie positive?». E ci siamo detti che era venuto il momento, anche per noi, di assumerci questa responsabilità informativa andando un po' contro corrente rispetto alla convinzione diffusa che le buone notizie non facciano «vendere» un giornale. È successo il contrario e, soprattutto, intorno all'inserto si è creato autonomamente un circuito virtuoso che rilancia buone pratiche e ne segnala ogni giorno di nuove. Alle spalle di Buone Notizie, fin da prima della sua uscita in edicola lavora un comitato scientifico di personalità da sempre attive ed esperte del Terzo settore: anche con loro abbiamo cercato una impostazione che tenesse conto sia delle esigenze di chi lavora già in questi ambiti, sia di quelle di chi non li conosce. Storie, dunque, ma anche spazi di servizio e inchieste e approfondimenti realizzati grazie al contributo di tutti, ma davvero tutti, i giornalisti, i corrispondenti, gli editorialisti e i collaboratori del Corriere della Sera. Quello che raccontiamo sono soluzioni ai problemi che tante realtà mettono a disposizione degli altri: processi virtuosi e un nuovo modo di intendere l'economia e la convivenza. Mondi ed esperienze capaci di generare valore e positività; modelli nostri e di altri Paesi; il dibattito fra chi sostiene la necessita quasi inevitabile di andare verso diverse pratiche di convivenza civile e sociale. C'è tanto entusiasmo intorno a Buone Notizie: e noi cerchiamo di costruire ogni numero con la stessa passione e la stessa energia positiva che ci stanno trasmettendo i protagonisti e i lettori.

> *"Dovere di chi fa informazione è raccontare il nostro mondo, dobbiamo quindi valorizzare quella parte di energia positiva, di storie controcorrente*

Mezzogiorno, ripartiamo dai (bi)sogni

di Francesco Profumo

Presidente Acri

Quando si parla del Mezzogiorno si fa sempre riferimento alle sue croniche difficoltà, come disoccupazione, carenza di infrastrutture, dissesto idrogeologico, criminalità organizzata. Per questo storicamente le ricette elaborate per risolvere la "questione meridionale" si sono sempre concentrate sui legittimi bisogni della popolazione. Ma questi modelli di crescita calati dall'alto non hanno mai prodotto un cambiamento reale e duraturo. A mio avviso, dobbiamo invece cambiare l'approccio con cui ci confrontiamo con questo tema: più che ai bisogni, proviamo a dare ascolto ai sogni e ai desideri di chi questa terra la abita e la vive, diamo gambe alle loro aspirazioni e lasciamoci stupire dall'energia che essi sono in grado di sprigionare.

> *"Gli uomini e le donne del Mezzogiorno sono protagonisti di una grande operazione di riscatto*

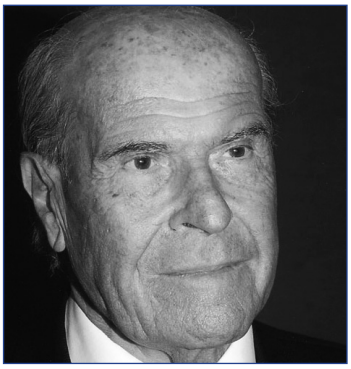
L'esperienza dell'intervento delle Fondazioni di origine bancaria nel Mezzogiorno – da tredici anni con la Fondazione con il Sud e da qualche anno con i progetti del Fondo per il contrasto della povertà educativa – ci sta confermando che lo sviluppo di un territorio è la conseguenza di una rigenerazione sociale di una comunità e non viceversa. Ovvero solo partendo dal sociale riusciamo a creare crescita e benessere per tutti. Oggi gli uomini e le donne del Mezzogiorno sono protagonisti in prima persona di una grande operazione di riscatto, che sta producendo piccole ma esemplari esperienze di coesione sociale.

Le organizzazioni del Terzo settore stanno sperimentando nuove formule di gestione condivisa dei beni comuni, dando nuova vita ai beni confiscati alla criminalità, contrastando la dispersione scolastica, testando esperienze innovative di integrazione dei migranti: sono tutte tracce di un sentiero su cui incamminarci per una reale rinascita del Mezzogiorno.

Il carcere duro non serve È una questione cerebrale

di Umberto Veronesi

Medico e politico



Sin da quand'ero giovanissimo di mafia ne ho sentito parlare parecchio, ed oggi che conto gli anelli del mio tempo vedo che la criminalità organizzata è più forte di allora. Molteplici sono i motivi, ma di certo uno di questi è che il carcere duro non serve. L'ergastolo ostativo, applicato ai condannati per mafia e per terrorismo, che esclude qualsiasi beneficio e dunque condanna di fatto alla morte in carcere. Come si può condannare qualunque essere umano ad un'agonia lenta e spietata? Come posso confidare in un sistema Stato che non coltiva l'idea che giudicare senza comprendere non risolve il problema dei delitti e delle pene? E se è vero che la pace non è solo assenza di guerra ma è una convinzione di fondo che si può esprimere in ogni moto dell'uomo, allo stesso modo è innegabile che la tendenza alla risoluzione pacifica dei conflitti è parte integrante della nostra biologia. La scienza ci ha confermato che l'uomo è geneticamente non violento. Per questo ho deciso di dedicare all'ergastolo ostativo e alla pena di morte la 4° conferenza mondiale di Science for Peace (Milano 16, 17 novembre 2012 ndr), il movimento a cui ho dato vita nel 2009 insieme a premi Nobel e scienziati per disegnare un futuro migliore. Le neuroscienze hanno scoperto che il cervello, come gli altri organi, si rinnova continuamente. Le cellule cerebrali, per effetto delle staminali, nascono lungo il corso della nostra vita. Questo significa che cambiamo per effetto delle influenze ambientali, delle nostre esperienze positive e negative, ma modifichiamo anche concretamente e strutturalmente la nostra massa cerebrale. Vorrei che questa scoperta servisse alla politica per capire che è insensato tenere in carcere una uomo fino alla fine dei suoi giorni, perché anche l'assassino più efferato dopo venti anni è cerebralmente differente dall'uomo che ha commesso il delitto.

> *"Come si può condannare qualunque essere umano ad un'agonia lenta e spietata?*

numero 5 - 2012

Generazioni

di Erri De Luca

Scrittore

La mia generazione, nata in dopoguerra, era vicina alla precedente, della prima metà del 1900. Ne conoscevamo le storie, le mosse, i torti e ragioni. Avevamo l'arroganza di rimproverarli, i nostri poveri genitori. Eravamo un sasso nel guado a distanza di un passo da loro.
Quella venuta dopo di noi è invece lontana. Niente ha saputo e voluto sapere di prima e di noialtri. Si è accontentata di prendere per buona la formuletta losca e sommaria di "anni di piombo". In questa fotografia manca la generazione di mezzo. C'è l'età anziana, c'è l'infanzia, non l'età adulta. Il passato e il futuro stanno senza il presente. L'immagine rappresenta bene il nostro tempo, che è una piazza svuotata, con lo smarrimento tra un primo tempo scaduto e un secondo ancora da iniziare.
Si sta in un'anticamera cercando d'interpretare segni e suoni di quello che dovrà accadere. Fanno buoni affari gli oroscopi, i pronostici, i profeti. L'unica garanzia di futuro è affidata al possesso di denaro. Si ha fede nella provvidenza della tecnica, si affidano a banchieri le sorti di una nazione. Le regole dell'economia diventano fede ufficiale dello Stato. L' economia si basa sul profitto, uno Stato no, ma la differenza è saltata. Le generazioni stanno nel guado. E' primavera, i torrenti sono gonfi e travolgono i sassi sommersi.

Ascolta il nostro RADIO-GIORNALE

IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

ON AIR

Comunicare il Sociale on air è il nuovo servizio che il CSV Napoli mette a disposizione delle associazioni e del mondo del volontariato dell'area metropolitana di Napoli.
Ogni settimana tre web radio del territorio (Radio Shamal, Rainwbow Diversamente Radio e Il Punto sui Fatti), in collaborazione con la redazione di Comunicare il Sociale dedicheranno uno spazio a storie, testimonianze, interviste, notizie e approfondimenti sul sociale e sul Terzo settore. Vi aspettiamo on air.

csvnapoli.it | *Seguici su*

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontario

COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite

"**Comunicare il Sociale**",
periodico di approfondimento del volontariato
e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste
grafica puntando ad essere, sempre di più,
la voce delle associazioni e delle organizzazioni
di volontariato del capoluogo e della sua provincia.
Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre,
diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione
e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista,
CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione**
che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita,
le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che
ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare
l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il
numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo
di destinazione.

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato

INAIL

numero 7

Volontariato
Sicuro

Microclima

INAIL

Volontariato **Sicuro**

MICROCLIMA

Organizzato da

INAIL
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato

Il Microclima

Per microclima intendiamo il complesso dei parametri climatici che caratterizzano un ambiente di lavoro e condizionano il **benessere termico** dei lavoratori, una condizione mentale di soddisfazione dei lavoratori nei confronti dell'ambiente termico. Tale condizione non è raggiunta quando essi si trovano ad operare in condizioni di disagio, a causa del caldo o del freddo eccessivo che il corpo può ravvisare nel suo complesso.

In particolare i volontari, durante lo svolgimento dei propri compiti, possono trovarsi ad agire in ambienti di lavoro non ideali, nel caso in cui la propria sede sia poco raffrescata o riscaldata, o a dover affrontare condizioni climatiche avverse, quando si trovano a svolgere le attività in ambienti esterni.

Il D. Lgs 81/08 affronta il tema legato ai requisiti dei luoghi di lavoro al Titolo II Allegato IV. Nello specifico è fatto divieto esplicito di adibire a luoghi di lavoro locali chiusi che non rispondano a specifiche condizioni. Tra i requisiti richiesti vengono elencati:

- la difesa dagli agenti atmosferici e l'isolamento termico e acustico; il possesso di aperture sufficienti per un rapido ricambio d'aria;
- la presenza di aeratori laddove non fosse possibile disporre di aperture per un ricambio d'aria naturale. Tali impianti devono naturalmente essere soggetti a manutenzione periodica;
- la presenza di impianti di condizionamento per riscaldare i locali;
- la necessità dei locali di assicurare una temperatura adeguata, conforme alla destinazione specifica degli stessi, assenza di umidità e di esposizione eccessiva al sole.

Per quanto attiene, invece, lo svolgimento delle attività al di fuori della propria sede o di ambienti chiusi, come accade in tutti gli scenari di protezione civile o durante le attività che richiedono ai volontari di esporsi alle condizioni climatiche esterne che, durante la stagione estiva o invernale possono divenire estreme, gli operatori possono essere esposti a condizioni termo-igrometriche severe con conseguente rischio per la salute. In queste situazioni, come vedremo meglio di seguito, la capacità dell'essere umano di mantenere l'equilibrio termico garantito dalla termoregolazione viene meno.

Accade così che, mentre nelle condizioni di caldo estremo il rischio è principalmente legato alla possibilità di incorrere in malori causati dall'innalzamento della temperatura corporea e dall'eccessiva perdita di liquidi, in condizioni estremamente fredde il soggetto può andare incontro a ipotermia, condizione ugualmente rischiosa per la salute.

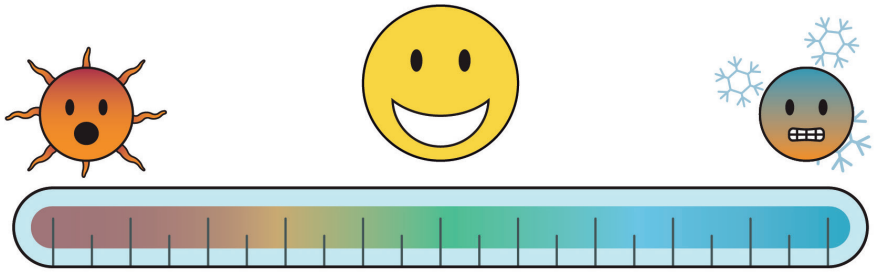
In entrambi i casi l'effetto prodotto è quello di causare una riduzione del livello dell'attenzione che, oltre a rendere meno efficace l'intervento, può esporre gli operatori ad un maggior rischio di infortuni.

Le misure più semplici ed immediate per proteggersi dalle condizioni climatiche severe sono negli ambienti caldi, la limitazione dei tempi di esposizione, mentre in quelli freddi la protezione del soggetto con un adeguato abbigliamento.

Come precedentemente accennato, il corpo umano effettua degli scambi termici con l'ambiente in cui si trova mediante diverse modalità, consentendo all'uomo di mantenere l'equilibrio termico, condizione per la quale l'energia termica generata all'interno del corpo è uguale all'energia termica dispersa nell'ambiente.

In un ambiente moderato il sistema di termoregolazione del corpo umano cerca di modificare automaticamente la temperatura della pelle e la secrezione di sudo-

re per mantenere l'equilibrio termico. Questi scambi possono avvenire da e verso il corpo umano a seconda che l'ambiente sia più freddo o più caldo, bilanciando i vari flussi energetici attraverso l'assorbimento nel corpo umano o la cessione di essi dal corpo all'ambiente.



Per tale motivo, la condizione di "omeotermia" sarà percepita dal soggetto come una condizione di benessere termico, mentre eventuali squilibri saranno percepiti come una sensazione di caldo se positivo o di freddo se negativo.

Accade che, quando i recettori localizzati nell'ipotalamo percepiscono una condizione di discomfort termico, il corpo umano reagisce attivando una serie di meccanismi di termoregolazione: in condizioni di caldo mediante l'aumento della circolazione sanguigna periferica, della frequenza respiratoria e della sudorazione, viene favorita la dispersione termica mentre in condizioni di freddo, per limitare le perdite di energia, viene ridotta la circolazione sanguigna periferica mediante vasocostrizione, la frequenza respiratoria e nei casi più gravi, per generare calore, vengono attivate delle contrazioni muscolari conosciute come "brividi".

Ma il sistema di termoregolazione riesce a combattere solo parzialmente gli effetti di un discomfort: il meccanismo della sudorazione, ad esempio, è efficace solo quando i liquidi evaporano attraverso l'espulsione dai pori della pelle, sottraendo in tal modo calore; viceversa, quando l'ambiente è già particolarmente afoso e carico di umidità, viene impedita l'evaporazione dell'acqua con conseguente aumento della temperatura interna che può causare crampi o colpi di calore.

Al di sopra di 54°	Colpo di calore imminente (pericolo di morte).
Da 46° a 53°	Grave pericolo. Sospendere le attività fisiche.
Da 40° a 45°	Sensazione di malessere generalizzato. Pericolo. Evitare sforzi.
Da 35° a 39°	Malessere ben percepito. Prudenza. Limitare le attività fisiche gravose.
Da 30° a 34°	Sensazione di malessere più o meno significativa.

Analogamente, in condizioni severe fredde, l'uomo può incorrere in ipotermia, con possibili ustioni della pelle, e vasocostrizione che causa rallentamento della circolazione sanguigna, un possibile stato di ischemia ed un pericolo di cancrena dei tessuti.

Temperatura interna °C	Sintomi clinici
37,6	Temperatura rettale "normale".
37,0	Temperatura orale "normale".
36,0	Il metabolismo basale aumenta nel tentativo di compensare la cessione di calore.
35,0	Massima intensità dei brividi.
34,0	Vittima pienamente cosciente, pressione arteriosa normale.
33,0	Ipotermia grave al di sotto di questa temperatura.
32,0-31,0	Obnubilamento della coscienza; pressione sanguigna difficilmente rilevabile; pupille dilatate ma reattive alla luce; i brividi cessano.
30,0-29,0	Perdita progressiva di coscienza; incrementata rigidità muscolare; polso e pressione sanguigna difficili da rilevare; diminuisce la frequenza respiratoria.
28,0	Possibile fibrillazione ventricolare da irritabilità miocardia.
27,0	La motilità volontaria cessa; pupille non reattive alla luce; riflessi superficiali e profondi assenti.
26,0	Vittima raramente cosciente.
25,0	Possibilità di fibrillazione ventricolare spontanea.
24,0	Edema polmonare.
22,0-21,0	Rischio massimo di fibrillazione ventricolare.
20,0	Arresto cardiaco.
18,0	Grado massimo di ipotermia accidentale alla quale il paziente può sopravvivere.
17,0	Elettroencefalogramma isoelettrico.
9,0	Grado massimo di ipotermia per raffreddamento artificiale a cui il paziente può sopravvivere.

Classificazione degli ambienti termici

Che siano ambienti di lavoro così detti “indoor” o “outdoor”, è necessario procedere alla loro classificazione per poter scegliere le soluzioni tecniche o le forme di prevenzione più adatte a mitigare gli effetti dell’esposizione a condizioni severe.

Gli ambienti indoor definiti “moderati”, in cui i lavoratori si trovano ad operare in situazioni di comfort, sono caratterizzati da temperature dell’aria di poco differenti da quelle del corpo umano, basse velocità dell’aria, valori di umidità relativa prossimi al 50 % e assenza di fonti di calore radiante.

Quando invece le temperature e gli altri parametri assumono valori estremi si parla di ambienti “Severi Caldi” o “Severi freddi”. Essi sono di solito legati a condizioni termo igrometriche non controllabili che, nelle stagioni estive ed invernali, possono anche essere potenzialmente pericolose.

La valutazione del rischio

Il D.Lgs. 81/08 fornisce indicazioni di massima sulla protezione dei lavoratori dal rischio pertanto, per la valutazione del rischio legato al microclima, si fa riferimento alla normativa tecnica.

Va innanzitutto precisato che in tutte le valutazioni occorre stimare:

- il **valore di isolamento termico** garantito dal vestiario, che viene misurato in Clo. Per l’abbigliamento tecnico esso è certificato e riportato in etichetta;
- il **valore di metabolismo** che quantifica l’impegno fisico associato al tipo di attività svolta ed è misurato in Met. Esso può essere calcolato mediante il consumo d’ossigeno, oppure desunto da valori tabellati.

Per ambienti di lavoro “moderati” si tiene conto dello standard UNI EN ISO 7730 che stima il livello di comfort termico che i lavoratori percepiscono calcolando l’indice PMV (Voto Medio Previsto) a cui è correlato il valore percentuale PPD che esprime il numero di soggetti che si ritengono insoddisfatti. Vengono ritenuti ottimali ambienti in cui i soggetti insoddisfatti non superano il 15%.

In linea di massima si considerano condizioni confortevoli quelle in cui la temperatura è compresa nell’intervallo 22÷24 °C, e l’umidità relativa ha un valore compreso tra il 40% e il 60 %.

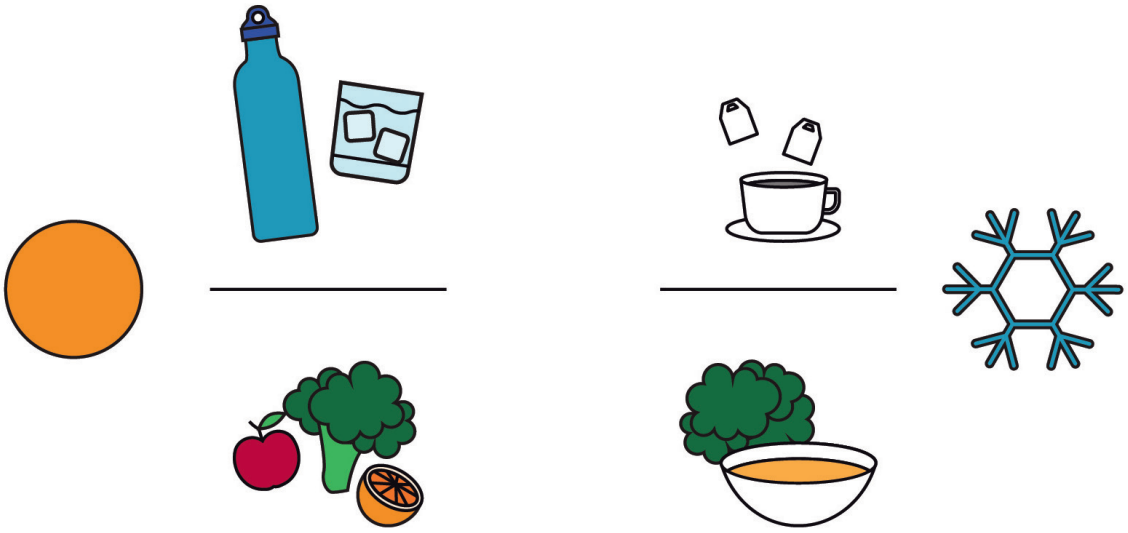
E’ importante ricordare che la perdita di liquidi non deve mai superare il 3% del peso corporeo o il 5% nel caso in cui il soggetto può accedere a fonti d’acqua e quindi reintegrare velocemente i liquidi persi. Quando invece la temperatura interna si innalza fino a raggiungere una temperatura superiore a 38°C è necessario recuperare in un ambiente di riposo senza svolgere altre attività.

Durante la guerra del Vietnam si notò che gli equipaggi “Scramble”, pronti a partire su allarme e che attendevano l’attivazione negli aerei, erano in qualche caso soggetti a malore per le temperature elevate. Attraverso alcuni studi del Dr. Steadman si rilevò che i malori erano più frequenti in caso di umidità elevata. Successivamente, nel 1978, George Winterling sviluppò l’indice di calore, l’ “humiture”, adottato dal Servizio Meteo Nazionale degli Stati Uniti ed utilizzato da allora per indicare il disagio termico che la popolazione avverte durante l’estate in presenza di alte temperature ed elevati valori di umidità relativa. Tali informazioni possono essere utilizzate dai volontari impegnati in attività all’aperto per prevedere i rischi da esposizione e organizzare il lavoro.

Le condizioni termo-igrometriche ambientali sono difficilmente controllabili ed è pertanto estremamente importante essere consapevoli dei limiti fisici e delle azioni che è possibile mettere in campo per proteggere il proprio fisico. E’ cosa nota, infatti, che le attività di volontariato sono fortemente caratterizzate da uno spirito “altruistico” che però, specialmente in situazioni di emergenza, può far sottovalutare gli effetti sulla salute e sicurezza degli operatori. Se pensiamo invece che dall’efficienza fisica del volontario può dipendere il buon esito delle attività che si stanno svolgendo, risulta essere fondamentale riflettere sul come comportarsi.

Esistono alcune semplici regole da adottare durante l'esposizione:

- quando si lavora al caldo reidratarsi con acqua e seguire una dieta che prediliga frutta e verdure fresche evitando formaggi stagionati, insaccati e tutti quei cibi che sottraggono liquidi al nostro organismo;
- quando si lavora al freddo assumere cibi e bibite calde, evitando alcolici che danno una illusoria sensazione di calore ma in realtà hanno un effetto vasodilatatore favorendo le perdite di calore corporeo;
- valutare con attenzione il luogo in cui avviene l'attività adottando, se possibile, accorgimenti per ridurre gli effetti del clima sull'organismo: durante le giornate di caldo è possibile adottare schermi, come l'ombrellone o pannelli, che riducano l'effetto radiante e lo stress termico mentre in giornate fredde l'abbigliamento non deve essere eccessivo per evitare che l'eventuale sudore possa interporsi fra l'organismo e l'ambiente, favorendo la dispersione del calore. Infatti, la conduttività del calore nell'acqua è circa 10 volte maggiore che nell'aria, e per questo motivo in ambienti severi freddi è estremamente rischioso immergersi in acqua o indossare indumenti bagnati;
- in caso di vento, proteggersi attraverso tende o altri mezzi per ridurre gli effetti del freddo.



numero 7

Volontariato
Sicuro

Microclima

La produzione di questo opuscolo rientra nell'ambito del progetto VOLONTARIATO SICURO, realizzato da Inail Direzione Regionale Campania e CSV Napoli con lo scopo di sostenere crescita e consapevolezza dei volontari in materia di sicurezza sul lavoro e obblighi per le associazioni, in particolare per quelle che operano negli ambiti della sanità, dell'assistenza, della protezione civile e della tutela ambientale.

allegato alla rivista
COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

stampato a novembre 2020
da Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

illustrazioni di:
Maria Olivares

Organizzato da

INAIL
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
DIREZIONE REGIONALE CAMPANIA

CSV Napoli
Centro di Servizio per il Volontariato